

Alejandro de la
Sota, Casa in
calle Prior,
Salamanca



UTOPIA DEL QUOTIDIANO

Orsina Simona Pierini

Mentre mi interrogo disperatamente se sia ancora possibile una grande utopia penso all'ossimoro della sua etimologia: nessun luogo e buon luogo. Due opposti, due contrasti, due alternative o il microscopico punto che li tiene insieme? E penso ad una piccola utopia del quotidiano. Penso a quei punti, piccoli luoghi che contengono il tutto, quell'impossibile che si può concretizzare. Ci sono momenti nell'architettura per eccellenza, la casa, in cui gli oggetti sono portatori di densità emotiva e simbolica, penso al loro ruolo nella casa antica, ma penso anche alle fotografie di Le Corbusier del tavolo da cucina di M.me Savoye: nel momento in cui questi manufatti trovano un buon posto dove stare, arrivano a costruire un luogo ideale, utopico. Qui è presente la concretezza della quotidianità, ma anche la sua sospensione, una condizione domestica che è istante e persistenza nel tempo.

Ciò si ottiene con la precisione del dettaglio.

Alejandro de la Sota, nel semplice progetto di una casa, studia il particolare delle finestre come scatole di vetro che gettano nel mondo lo spazio domestico, permettendo questo contatto tra gli opposti, questa normalità dell'utopia. Ma di questa magica tensione è difficile dire, a noi architetti è dato solo disegnare un quadrato che da sogno urbano si fa finestra, per il resto è meglio far parlare un poeta come Josif Brodskij: "Grazie a sei fori simmetrici nella parte posteriore della radio, fra il tenue bagliore e lo scintillio delle valvole, in quel labirinto di morsetti, resistenze e catodi, incomprensibile come le lingue che generava, credevo di vedere l'Europa. Era la visione di una città notturna, con le luci al neon sparse dappertutto. E quando all'età di trentadue anni atterrai a Vienna, ebbi subito la sensazione di conoscere il posto, almeno un po'. Se non altro, mentre mi addormentavo a Vienna, in quelle prime notti, era come se una mano invisibile girasse una manopola laggiù, lontanissimo, in Russia."¹

1. Josif Brodskij, "Trofei di guerra", in Id., *Dolore e Ragione*, Adelphi, Milano 1995, p. 15